

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

---

DUCA, ATTILI, GIARDIELLO, RAFFALDINI, DE PICCOLI, BIRICOTTI e BOVA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

sul numero dell'*Espresso* del 14 novembre 1996, a pagina 79, si legge tra l'altro che: « nella prima riunione del dopo Necci, il consiglio d'amministrazione dell'ente ha fissato in un miliardo circa gli emolumenti annui del capo-azienda; per raggiungere tale somma (assai vicina a quella che Cimoli guadagnava prima come amministratore delegato della Edison) è stato necessario ricorrere ad un *escamotage* e individuare due diverse voci di spesa. La prima: il nuovo amministratore delegato avrà diritto ad una retribuzione annua di 480 milioni lordi. La seconda: per aggiungere altri 450-500 milioni lordi allo stipendio, il consiglio ha deciso l'assunzione di Cimoli come dirigente dell'azienda ferrovie »;

sul *Messaggero* del giorno 11 novembre 1996, in un articolo dal titolo: « Cimoli: 20 mila ferrovieri di troppo », si legge tra l'altro: « L'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Giancarlo Cimoli, ha pronto un piano per "tagliare" ventimila ferrovieri in esubero; uno *staff* di esperti sta già elaborando in gran segreto una mappa dei "rami secchi" da segare. Il bilancio del 1996 delle ferrovie è avviato a sfondare i 2.500 miliardi di debiti e il piano Cimoli per salvare l'Azienda sarà drastico »;

una simile linea sarebbe quanto mai continuistica con la politica attuata dall'ex amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Lorenzo Necci, politica che porterà, quando verrà fatta piena luce sulla gestione delle Ferrovie dello Stato Spa e delle società collegate o partecipate e delle esternalizzazioni, a *deficit* di bilancio molto più corposi;

fino ad ora si è potuto constatare che, a fronte di migliaia di prepensionamenti (molti dei quali del tutto illegittimi) e di premi in denaro, per la fuoriuscita di altre migliaia di ferrovieri si è proceduto alla moltiplicazione delle società partecipate, dei consigli di amministrazione, e di assunzioni clientelari, quali quelle avvenute presso la Efeso Spa e la Metropolis Spa, ove per molto tempo sono state assunte persone con contratti di quattrocento milioni e novecentosessanta milioni annui, ancorché incorse in gravi reati nella cosiddetta « Tangentopoli » e dove i segretari o le segretarie personali degli amministratori delegati sono divenuti « dirigenti » delle stesse o di altre società partecipate o affittati a *leasing*, a dieci milioni al mese, e successivamente assunti quali dirigenti;

in sostanza si tratta di una immensa mangiatoia, che continua indisturbata e che è alle origini delle gravi difficoltà di bilancio delle Ferrovie dello Stato e sulla quale è necessario incidere drasticamente, anziché colpire i servizi alla clientela o i posti di lavoro « produttivi » e a costo largamente inferiore a quello delle società partecipate;

così come sarebbe utile — per le società nelle quali le Ferrovie dello Stato intenda partecipare — riportare le sedi nell'ambito delle proprietà delle Ferrovie dello Stato, anziché spendere « decine di miliardi di affitti annui » in lussuosi uffici di piazza di Spagna o in via Arno —:

se risponda al vero che il Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato Spa, nella sua prima riunione, abbia stabilito un compenso per l'amministratore delegato di circa un miliardo lordo annuo, ricorrendo all'*escamotage* sopraindicato, mentre a livello nazionale il Governo propone il *part-time* obbligatorio ai dipendenti pubblici che svolgono il doppio lavoro;

se risponda al vero che l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Spa abbia guadagnato un simile compenso nella precedente funzione e se ciò sia stato appurato dalla dichiarazione dei redditi;

se non ritenga necessario che il consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato Spa debba mutare il proprio fallimentare indirizzo sin qui seguito ed avviare un serio programma di tagli agli sprechi, ai trattamenti da nababbi concessi ai dirigenti (in gran parte provenienti dall'esterno delle Ferrovie), di valorizzazione del patrimonio immobiliare e di una sana politica di bilancio, a partire dalla drastica riduzione delle società partecipate e collegate, e di una moralizzazione nella gestione del personale che preveda anche l'allontanamento delle figure professionali assunte con criteri di comodo, o per vincoli di parentela diretta o indiretta con i dirigenti delle stesse società o di qualche tentativo di turno;

se non ritenga che le Ferrovie dello Stato Spa debbano rispondere alle pressanti richieste di potenziamento delle infrastrutture del materiale rotabile e dell'aumento del servizio alle merci e ai clienti, anziché continuare in una posizione stantia sul numero dei ferrovieri in servizio da ridurre, mentre alimentano una impetuosa crescita di persone assunte in modo censurabile, pagate con i soldi dello Stato a costi molto più alti dei ferrovieri che si vorrebbero ridurre. (5-01043)

#### FOTI e DELMASTRO DELLE VEDOVE.

— Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

la VI Commissione Finanze della Camera ha approvato, il 29 novembre 1995, il seguente ordine del giorno (primi firmatari gli onorevoli Guerzoni e Visco):

« La VI Commissione finanze,

in relazione agli indirizzi della politica fiscale;

considerata la crescente estensione del fenomeno del ricorso, da parte delle famiglie, a collaboratori familiari (colf) o, comunque, a personale non specialistico per prestazioni di cura domiciliare in favore di soggetti bisognosi di assistenza generica o anche soltanto di sorveglianza

(figli minori, grandi anziani, soggetti portatori di *handicap*, invalidi, persone ultrasessantacinquenni non autosufficienti, eccetera);

ritenuto che la pratica predetta integra, soprattutto quanto agli orari, le prestazioni dei servizi sociali, ovvero le rimpiazze in caso di carenza di questi ultimi o in caso di tipologie di bisogni in tutto o in parte non coperti dai servizi stessi, risolvendosi comunque in una minore spesa per la finanza pubblica e, nel contempo, in un talvolta consistente aggravio di oneri per i bilanci familiari;

constatato che non esiste, nella vigente legislazione tributaria, alcuna forma di pur parziale compensazione o ristoro per le spese sostenute dalle famiglie ai fini sopra menzionati;

rilevato che l'eventuale deducibilità della spesa in questione, ove documentata dal versamento dei contributi previdenziali previsti per le colf, potrebbe determinare — insieme all'emersione di attività lavorative prestate in nero — un consistente aumento del gettito contributivo dell'Inps;

rilevato altresì che la previsione della predetta deducibilità potrebbe agevolare la regolarizzazione di una gran parte di lavoratrici e lavoratori extracomunitari;

impegna il Governo:

a mettere a punto un provvedimento che contempli la deducibilità ai fini Irpef, con aliquota pari a quella attualmente prevista (22 per cento) per le spese mediche parzialmente deducibili, degli oneri sostenuti dalle famiglie per gli indicati servizi alla persona, con esclusione dei beneficiari dell'assegno di accompagnamento e la contestuale sottoposizione al regime Irpef dei redditi ottenuti dai prestatori dei servizi stessi »;

la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna ha chiesto che anche in Italia sia possibile

detrarre dal reddito la spesa per l'aiuto domestico alla donna lavoratrice —:

quali provvedimenti intenda assumere al fine di prevedere la deducibilità dall'Irpef degli oneri sostenuti per i collaboratori familiari. (5-01044)

**BOGHETTA e EDUARDO BRUNO.** — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

le Ferrovie dello Stato sono state coinvolte nelle note vicende giudiziarie;

sono state decise verifiche sullo stato dell'azienda stessa nonché sul progetto di alta velocità;

è nota la malagestione della Tav, che tuttora continua;

è stato chiesto di « fare un passo indietro » a tutti i dirigenti —:

se tale richiesta valga anche per l'amministratore delegato della Tav;

se non si ritenga di dover chiedere alle Ferrovie dello Stato spa di proporre la sostituzione dell'amministratore delegato senza trincerarsi dietro il fatto formale che la Tav è a maggioranza privata, quando ben si sa che è lo Stato a garantire tutto. (5-01045)

**RODEGHIERO, FONTAN, MICHIELON e CALZAVARA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 6 della Costituzione della Repubblica italiana prevede la « tutela » con apposite norme delle minoranze linguistiche;

a tutt'oggi, a distanza di quasi cinquant'anni, il suddetto dettato costituzionale non è ancora stato applicato;

sono molte le minoranze di origine alloglotta esistenti in Italia: la germanica, la greca, la slava, l'albanese, la catalana, nonché quelle parlanti il francese, il franco provenzale, il friulano, il ladino, il mo-

cheno, il walser, l'occitano, il sardo, e non ultima quella cimbra;

in questi giorni il singor Gianni Nicolussi, sindaco del comune di Luserna, in provincia di Trento, una comunità di quattrocento abitanti che parla il cimbro, si è dimesso perché il proprio paese è stato completamente abbandonato dalle autorità politiche ed amministrative superiori: non è stato ancora rimpiazzato il segretario comunale in maternità, l'unico operaio civico deve eseguire molteplici mansioni, il progetto di una zona artigianale è stato bloccato da una scoperta archeologica mai valorizzata dalla soprintendenza, non c'è una farmacia, il medico è presente solo tre volte alla settimana;

in occasione del dibattito, presso la Commissione Affari costituzionali della Camera, sulle abbinate proposte di legge in tema di tutela delle minoranze linguistiche, il giorno 17 ottobre 1995 solo il gruppo della Lega nord ed i deputati per la *Südtiroler Volkspartei* hanno approvato l'emendamento che riconosceva in maniera esplicita l'esistenza della minoranza cimbra;

molti altri piccoli comuni che appartengono alla lingua e alla cultura cimbra sono stati abbandonati a se stessi: dall'altopiano dei Sette Comuni vicentini, ai Tredici comuni veronesi, alle comunità cimbre del Cansiglio trevigiano;

molti altri articoli costituzionali sanciscono il dovere di tutela delle minoranze culturali e linguistiche: l'articolo 2, con la proclamazione del principio di pluralismo; l'articolo 3, con la proclamazione del principio di eguaglianza; l'articolo 5 che, sancendo l'autonomia, riconosce il diritto ad una civile esistenza di comunità alloglotte sul territorio nazionale; l'articolo 9, che, disponendo che « la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura... e tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico », concepisce intrinsecamente la garanzia e la tutela inderogabili della lingua e dei dialetti;

il Consiglio d'Europa ha presentato a Strasburgo il 1° febbraio 1995 la « Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali », già firmata dal Go-

verno italiano ma a tutt'oggi non ancora ratificata, ed ancora ha presentato a Strasburgo il 5 novembre 1992 la « Carta europea delle lingue regionali minoritarie », non ancora sottoscritta dal Governo italiano, come anche rilevato nell'ambito di mozioni presentate dall'interrogante l'8 ottobre 1996, non ancora poste all'ordine del giorno dell'Aula;

il sottoscritto ha presentato inoltre una proposta di legge, la n. 1867 « Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche », non ancora calendarizzata presso la Commissione Affari costituzionali —:

quali siano le intenzioni del Ministro interrogato in ordine all'urgente tutela della popolazione di Luserna, e più in generale per l'immediata applicazione dell'articolo 6 della Costituzione a protezione della minoranza cimbra e delle altre minoranze presenti nel territorio della Repubblica. (5-01046)

**RODEGHIERO.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nella regione Veneto oltre sessantamila imprese artigiane lavorano in subfornitura: in particolare nel settore tessile-abbigliamento e calzature negli ultimi otto anni si è registrata una contrazione di circa trentamila occupati, ciò che ha spinto alla chiusura un'impresa del settore su quattro;

uno dei problemi principali delle suddette imprese è dato dalla sudditanza economica e gestionale del subfornitore nei riguardi del committente, soprattutto dal punto di vista finanziario, in quanto il subfornitore deve pagare i dipendenti ogni mese, quindi, regolarmente l'energia e le spese generali, e spesso attende invece novanta-centoventi giorni il pagamento della fornitura, finanziando così gratuitamente il committente, in quanto deve spesso ricorrere a prestiti finanziari che gli costano mediamente tre/quattro punti in più del tasso medio; inoltre, il subfornitore per

farsi pagare deve emettere fattura e versare l'Iva entro il mese (per le trimestrali entro il trimestre): ciò significa che deve anticipare i soldi allo Stato, pur non essendo egli ancora stato pagato, mentre il committente può, senza aver sborsato ancora una lira, detrarsi l'Iva con notevole vantaggio;

il quadro della situazione finanziaria delle piccole e microimprese del settore contoterzista è quindi di estrema precarietà: nel Veneto le aziende con meno di dieci addetti rappresentano il novantasei per cento di tutte le imprese;

la raccomandazione della Commissione europea del 12 maggio 1995, riguardante i termini di pagamento nelle transazioni commerciali (Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee n. L127 del 10 giugno 1995) prevede per tutti i Paesi membri l'impegno a combattere i ritardi di pagamento, prevedendo un quadro giuridico sufficientemente dissuasivo per i cattivi pagatori, che permetta così di far rispettare i termini di pagamento contrattuali, nonché l'impegno ad assicurare il mantenimento di termini ragionevoli di pagamento nelle transazioni in cui le relazioni contrattuali tra *partner* siano squilibrate;

nella comunicazione relativa alla suddetta Raccomandazione si rileva che, per quanto riguarda gli Stati membri il termine medio più elevato di pagamento si registra in Italia (novanta giorni);

il recente dibattito in Commissione Attività produttive al Senato sul disegno di legge relativo alla subfornitura, ha portato alla previsione dell'obbligatorietà dell'atto scritto tra committente e subfornitore nonché alla fissazione per legge dei tempi massimi di pagamento, ed ha tuttavia stralciato l'articolo relativo al marchio « made in Italy » —:

quali siano le iniziative concrete che il Governo ritenga adottare perché il testo unificato del disegno di legge attinente la subfornitura (A.S. 637/644A) sia urgentemente calendarizzato in Aula al Senato e

possa essere altresì esaminato nei tempi più brevi alla Camera, recuperando la previsione del marchio « made in Italy ».

(5-01047)

**BOGHETTA e STRAMBI.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

in risposta all'interrogazione n. 5-00624, sulla vicenda dei lavoratori Italcatering, dopo aver fatto la cronistoria, il rappresentante del Governo concludeva affermando che: « tredici dipendenti hanno accettato la proposta di assunzione presso Sirea; dieci lavoratori hanno accettato la proposta di assunzione presso la società Casina delle Rose; sei dipendenti hanno manifestato il loro assenso; ventisei lavoratori hanno richiesto il tentativo di conciliazione presso l'Uplmo di Roma, altri hanno esperito azioni giudiziarie; da quanto esposto emerge il notevole ridimensionamento del problema occupazionale; la sottoscrizione dell'intesa, che perciò stesso, le parti hanno ritenuto soddisfacente consente di ritenere ingiustificati i rilievi critici mossi all'azione del ministero »;

quanto i lavoratori Italcatering avevano già portato all'attenzione del ministero dei trasporti nel febbraio del 1996 è stato dimenticato e forse tenuto nascosto fino al riesplodere della tensione, in seguito all'invio di settantacinque preavvisi di licenziamento in relazione all'applicazione della legge n. 223;

altra sostanziale incongruenza risiede nel fatto che la procedura di applicazione della legge n. 223 è stata avviata dalla società Italcatering, e da questa portata a termine sulla presunta, e non concretamente verificata, modifica dei flussi dei transiti all'interno dello scalo romano di Fiumicino, cosa che a tutt'oggi, nonostante l'apertura di un bar della società Autogrill, non ha subito diversificazioni di sorta;

in più, proprio perché avviata dalla Italcatering, tale applicazione non può di fatto essere ereditata dalla Sir, che, a norma di legge, avrebbe dovuto presentarne una nuova;

nessun organo preposto alla sorveglianza ed al controllo dell'applicazione di tale procedura si è spontaneamente interessato al riconoscimento dei criteri necessari nei confronti dell'Italcatering (società che nel suo recente passato è stata sottoposta ad un regime di amministrazione controllata);

l'accordo in questione risulta essere stato firmato, in stretto riserbo, solamente dai segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil, mentre mancano le sigle autografe delle strutture territoriali e quelle delle rappresentanze sindacali unitarie;

anche per quanto concerne i criteri di individuazione del personale in esubero, nessuna consensualità risulta da parte della rappresentanza sindacale unitaria, tanto che, in occasione dei licenziamenti, l'elenco dei nominativi risulta differente per trentatré lavoratori rispetto a quello presentato in prima istanza dalla società Sir e di fatto, dopo oltre tre mesi, tredici dipendenti non hanno ricevuto ancora una proposta di assunzione, nonostante, come scritto nella risposta, sei di loro abbiano manifestato la volontà al trasferimento;

la società Sir, di fatto, non ha rispettato il termine contrattuale di venti giorni per il pagamento delle competenze di fine rapporto, ma nemmeno il termine di sessanta giorni dalla data del licenziamento, così come sottoscritto in calce e a chiarimento dell'accordo ministeriale, corrispondendo invece le liquidazioni (e non il preavviso di licenziamento pari a sette mensilità) soltanto a coloro che erano transitati in forza alle due aziende partecipate;

tale forma, che appare ricattatoria, ha di fatto costretto qualche lavoratore al trasferimento poiché, alla data del 30 settembre 1996, termine ultimo per la consensualità al trasferimento, soltanto quattordici lavoratori avevano condiviso l'ipotesi dell'accordo, dato che, come risulta

evidente dai verbali di riunione sottoscritti in data 8 e 13 agosto 1996, presso l'Uplmo, il trasferimento è subordinato alla firma della Manleva e lettera di dimissioni;

il tentativo di riconciliazione cui si fa riferimento non è stato accettato dalle società Sirea e Casina delle Rose e tutti i lavoratori hanno esperito azione giudiziaria, anche coloro che hanno accettato l'accordo;

l'ispettorato ha condotto una indagine conoscitiva in relazione anche all'applicabilità della legge n. 223, ma nella risposta del Governo di cui sopra non si fa riferimento alcuno a ciò;

la società Sir subappalta alla «Az-zurra service» il servizio di smaltimento rifiuti e pulizie locali, quando potrebbe impiegare almeno una parte del personale dichiarato in esubero;

i lavoratori che hanno trovato la sgradita sorpresa di non essere iscritti nelle liste di mobilità, poiché i versamenti previdenziali sono stati sottoscritti sulla base del Fipe e non sulla base del contratto del trasporto aereo;

la società Sir, per ottemperare all'apertura dei locali, deve far ricorso ad innumerevoli ore di straordinario, ed ha provveduto all'assunzione di tre impiegati (due cassieri ed una segretaria), per sostituzione di personale in maternità ed aspettativa;

la Aeroporti di Roma non ha revocato la concessione, nonostante fosse espressamente contemplato nel capitolato di appalto, e nonostante l'importanza di un servizio di così evidente rilievo sia per l'aspetto finanziario, sia per ciò che esso rappresenta nel palinsesto aeroportuale, e malgrado inoltre la società abbia venti milioni di capitale deliberato e soltanto sei milioni di capitale versato ed abbia come amministratore unico un signore di oltre settantacinque anni;

i lavoratori all'unanimità hanno bocciato l'accordo;

Italcatering ha oltre cento miliardi di lire di debiti nei confronti dell'Inps;

non sono state pagate le liquidazioni;

non è stato applicato il contratto del trasporto aereo, come accaduto all'aeroporto di Napoli in un caso analogo;

contemporaneamente si hanno straordinari, assunzioni, esuberi e licenziamenti;

Aeroporti di Roma appaiono colpevoli di mancato intervento e controllo;

la qualità dei servizi appare pessima;

i sindacalisti, indicati come percettori di « megastipendi », sono diventati vicedirettore e capo ufficio;

appaiono ridicole e paradossali dunque le affermazioni composizione degli interessi e la relativa soddisfazione delle parti;

al contrario, la vertenza è stata seguita con evidente incompetenza —:

quali siano i contenuti della relazione dell'ispettorato del lavoro e per quali motivi non se ne sia fatta menzione nella risposta del Governo;

quale sia la valutazione sulla vicenda e quale avviso esprima il Ministro del lavoro sull'operato del sottosegretario competente;

quale sia la valutazione sull'operato di Aeroporti di Roma;

se non intenda opportuno rivisitare vertenza ed accordo, per giungere ad una conclusione trasparente e corretta delle controversie. (5-01048)

CARBONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la casa di reclusione di Alghero è stata dismessa nell'anno 1989 con il trasferimento in altri istituti dei detenuti ivi presenti e del personale di custodia ed amministrativo ivi assegnato;

la chiusura è stata motivata, pur tra numerose perplessità, per la asserita precaria condizione di alcune strutture e di alcuni servizi, e per l'asserito esiguo numero di soggetti assegnabili;

conseguentemente, sono stati trasferiti in altri istituti della Sardegna e della penisola sia il personale, con i conseguenti gravi sacrifici economici e familiari, sia i reclusi e fra costoro alcuni che fruivano di misure alternative finalizzate al recupero con il lavoro e con la possibilità di vita domestica;

nel 1993, in previsione della dimissione, purtroppo non ancora realizzata, dell'istituto dell'Asinara, e per il notevole incremento della popolazione carceraria e penitenziaria degli ultimi anni, sono stati avviati consistenti lavori di recupero della struttura di Alghero, con l'obiettivo di insediarvi centotrenta detenuti a basso rischio;

i lavori si sono protratti per oltre un anno con interventi di rifacimento del tetto, della caserma agenti, di parte delle celle e dei locali destinati ai servizi, all'amministrazione e alla socialità, con impegno finanziario di oltre due miliardi;

debbono essere ancora eseguiti i lavori di impiantistica elettrica e telefonica ed il rifacimento degli intonaci di parte del muro perimetrale;

peraltro, i lavori interrotti nel 1994 non sono stati ripresi, pregiudicando anche la conservazione della struttura, ed in particolare i lavori in precedenza eseguiti;

è di tutta evidenza che il riutilizzo della struttura comporterà notevoli benefici sia per il numeroso personale di sorveglianza e di amministrazione e di recupero, che risiedono in Alghero e sono costretti a spostarsi presso altri centri, sia soprattutto per i detenuti che vi saranno assegnati, consentendo, trattandosi di istituto per detenuti a basso rischio, di ospitare semiliberi e di svolgervi proficua attività di recupero;

il rapido utilizzo della struttura consentirà infine di migliorare la condizione di notevole affollamento di altri istituti, ed in particolare di quelli di Sassari e dell'Asinara —:

quali iniziative intenda assumere per la rapida conclusione dei lavori e per il non più differibile utilizzo dell'istituto.

(5-01049)

**BIANCHI CLERICI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 23 aprile 1996 il provveditore agli studi della provincia di Varese comunicava al dirigente scolastico del circolo di Germignaga l'impossibilità ad autorizzare il funzionamento di alcuna classe nella scuola elementare di Brezzo di Bedero, comune appartenente alla comunità montana Valli del Luinese;

da quel momento si verificava una veemente protesta da parte dei genitori dei ventisei alunni, riuniti in due pluriclassi;

in seguito a ciò, grazie anche al fattivo interessamento delle autorità locali, sembra che le due pluriclassi della scuola elementare siano state prorogate per un anno nella loro integrità presso il plesso scolastico di Germignaga;

il sindaco di Brezzo di Bedero ha più volte richiesto che, nella auspicata possibilità di ottenere l'apertura di diritto della scuola elementare di Brezzo di Bedero per il futuro, le due pluriclassi siano alloggiate nell'edificio scolastico esistente nel comune; ciò allo scopo di risparmiare disagi ai bambini e il costo del trasporto;

nella seduta dello scorso 6 novembre 1996, in sede di discussione del provvedimento collegato alla finanziaria Atto camera n. 2372, la Camera ha approvato l'emendamento 8.111, riferito all'articolo 8, comma 1, della Lega Nord per l'Indipendenza della Padania, che preserva dalla razionalizzazione selvaggia le situazioni scolastiche « di montagna con deroghe a quanto previsto dal presente comma ed

eventuale compartecipazione finanziaria degli utenti e degli altri enti locali interessati » —:

quale sarà il destino della scuola elementare di Brezzo di Bedero;

se risponda a verità che, un contrasto con le assicurazioni più volte pervenute al comune e alle famiglie, esiste un decreto di chiusura della scuola stessa;

se esista un atto ministeriale che autorizza per un anno il funzionamento della scuola;

a quale circolo didattico appartenga la scuola elementare di Brezzo di Bedero.  
(5-01050)

MICHIELON e COVRE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in base all'articolo 26 della legge n. 833 del 1978 è stato istituito il nomenclatore tariffario delle ipotesi;

a seguito dell'approvazione del piano sanitario nazionale 1994-1996 e con le leggi finanziarie per gli anni 1994-1995 è stata sottratta al Governo la potestà di determinare le tariffe delle prestazioni sanitarie, attribuendo alle regioni la legittimazione di stabilire in via parzialmente autonoma la gestione del sistema e quindi la remunerazione delle tariffe;

al termine di un notevole impegno organizzativo ed economico, la Fioto (Federazione italiana fra operatori nella tecnica ortopedica), insieme alle Officine Rizzoli e al centro protesi Inail di Budrio, hanno messo a punto un nomenclatore tariffario delle prestazioni ortopediche unico per tutte le aziende pubbliche e private nel nostro Paese. La riclassificazione tiene conto degli *standard* Isocen-Uni, in vista dell'entrata in vigore della direttiva CEE n. 93/42, concernente i dispositivi medici, che diverrà obbligatoria in tutti i Paesi della Comunità europea a giugno 1998;

la Conferenza Stato-Regione riunitasi in data 11 giugno 1996, in sede tecnica ha

espresso parere negativo sulle tariffe proposte dal ministero per le prestazioni inserite nell'elenco n. 1 (protesi e ortesi su misura o personalizzate) che secondo le regioni necessitano di essere « validate » prima di essere accettate; l'aggiornamento proposto dal ministero, in particolare per il settore dell'ortopedia, è stato giudicato eccessivo rispetto a quello che secondo loro risulterebbe dall'andamento del mercato, posizione che di fatto lascia le tariffe ferme al 1991;

a questo punto le aziende ortopediche aderenti alla Fioto, per quanto sopra illustrato, hanno deciso di sospendere, a partite dal 15 luglio 1996 e fino a quando non fosse stato approvato il nuovo prontuario, le forniture degli apparecchi destinati agli invalidi, contraddistinti dai codici 16, 17, 19 e 20 (tutori e protesi di arto), prescritti e ordinati dalle aziende delle Unità sanitarie locali in base alle modalità e alle tariffe di cui al decreto del Ministro della sanità del 28 dicembre 1992;

dopo la prova di forza messa in atto dalla Fioto, si sono avuti ulteriori incontri tra i rappresentanti della stessa, i rappresentanti delle regioni e il direttore generale delle Officine Rizzoli, tant'è che il 17 ottobre 1996 si sarebbe giunti ad un accordo —:

come sia possibile che una questione così importante, soprattutto dal lato umano, si sia trascinata addirittura per mesi nel modo sopracitato;

se sia veritiera la notizia che il Ministro della sanità si accingerebbe a ratificare un accordo, raggiunto il 30 ottobre 1996 fra le regioni, coordinate dall'assessore Braghetto, e i rappresentanti delle aziende fornitrici di protesi ed ausili tecnici al servizio sanitario nazionale;

se corrisponda al vero che la ripresa delle forniture agli invalidi in assistenza, interrotte da oltre due mesi, resta subordinata alla ratifica del predetto accordo ed alla definitiva approvazione ed applicazione del nuovo nomenclatore tariffario delle protesi, con decorrenza dal 1° gennaio 1997;

se non condivida la necessità di risolvere definitivamente e positivamente la questione, considerato che migliaia di invalidi, al fine di sopperire alla mancata applicazione di apparecchiature protesiche indispensabili al recupero della mobilità personale, sono stati costretti a farsi ricoverare nei pubblici ospedali per ottenere la presentazione protesica, con conseguente notevole aggravio di spesa a carico del servizio sanitario nazionale. (5-01051)

SPINI, CAMPATELLI, VIGNI, SERAFINI, PISTELLI, DOMENICI, CARLI e CHIAVACCI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

è stato chiuso il consolato francese a Firenze, lasciando senza lavoro i suoi dipendenti;

in Firenze vi è la sede dell'Istituto universitario europeo e di altre istituzioni culturali europee; vi sono altresì un'istituzione di alta cultura del Ministero degli esteri francese, come Villa Finaly, e l'Istituto di cultura francese;

Firenze è divenuta anche la sede dell'Eurofor, la forza militare congiunta di Spagna, Francia, Italia e Portogallo;

Firenze ha un grande ruolo nelle relazioni italo-francesi essendo stata scelta come luogo di vertici bilaterali e multilaterali che hanno impegnato le due nazioni —:

quali iniziative intendano assumere perché siano scongiurate le gravi conseguenze della chiusura del consolato francese e per tutelare coloro che vi erano impiegati e che sono rimasti improvvisamente senza lavoro. (5-01052)

TASSONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

è stata annunciata la razionalizzazione dell'uso di aeromobili non di linea per il trasporto di personalità istituzionali in occasione di missioni di Stato, svolte in

Italia e all'estero, ridisponendone il concentramento operativo presso il trentunesimo stormo dell'Aeronautica militare;

la suddetta decisione appare opportuna sotto i diversi profili: *a)* del contenimento delle spese che gravano sui capitoli del Ministero della difesa e della Presidenza del Consiglio dei ministri; *b)* della migliore sicurezza per l'espletamento delle delicate attività connesse ai trasferimenti di alte cariche dello Stato; *c)* della unicità di gestione e di comando-controllo, garantiti da un centro unico operativo dipendente direttamente dalla forza armata, con positive implicazioni di *security* e *safety*;

occorre infine evitare ulteriori ritardi nella piena operatività del programma suddetto —:

se intenda impartire opportune direttive alla forza armata competente per organizzare l'incremento dei servizi di Stato presso la base di Ciampino del trentunesimo stormo, prevedendo, anche gradualmente, la razionalizzazione e l'unificazione della tipologia della flotta, la gestione diretta della manutenzione dei velivoli, l'utilizzo di soggetti industriali italiani per le attività di supporto tecnico (ove queste non si intendano gestire con propri specialisti), efficacemente valorizzando le realtà produttive, pubbliche e private, professionalmente affidabili, da anni operanti sull'aeroporto di Ciampino;

se intenda rispondere, con le scelte sopra sintetizzate, alle preoccupazioni del personale tecnico già dipendente della Cai in ordine all'utilizzo nella attività manutentiva suddetta. (5-01053)

ALBONI. — *Ai Ministri per le pari opportunità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel corso degli ultimi anni tutti i più importanti centri di statistica del nostro Paese hanno concordemente affermato che

i dati inerenti la disoccupazione femminile superano quelli riferiti alla disoccupazione maschile;

ancora recentemente sono state riferite dai mezzi di comunicazione tristi notizie di cronaca che parlavano di penosissimi casi di sfruttamento e di lavoro nero femminile nel Mezzogiorno d'Italia;

numerosi rapporti evidenziano a tutt'oggi la permanenza di notevoli disparità (se non discriminazioni) di trattamento per quanto concerne l'accesso al credito nei confronti di imprenditrici che volessero fare investimenti o di donne che intendessero divenire imprenditrici;

a fronte di tutto ciò un lodevole provvedimento legislativo, come la legge n. 215 del 25 febbraio 1992, contenente «Azioni positive per l'imprenditoria femminile», a quasi cinque anni dalla sua promulgazione, come è stato recentemente denunciato dalla Commissione per le pari opportunità della regione Lombardia, non è ancora operativa a causa di un inspiegabile (almeno così appare) ritardo nell'estensione e nell'approvazione dei collegati decreti applicativi —:

se il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato non intenda fornire le motivazioni del grave ritardo;

se il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato non ritenga op-

portuno intraprendere iniziative urgenti per velocizzare quanto più possibile l'attuazione della legge n. 215 del 1992;

se il Ministro per le pari opportunità non ritenga suo precipuo compito quello di sollecitare in sede governativa l'attuazione della succitata legge. (5-01054)

VOLPINI, CUTRUFO, GIORGIO PASETTO, POMPILI, LEONI, LUCIDI, PISTONE, DE CESARIS, SCALIA, CENTO, PARRELLI, BATTAGLIA, CEREMIGNA e GUARINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il problema abitativo, specialmente per i ceti più deboli, nella città di Roma è drammatico;

è venuto a conoscenza degli interroganti che in alcuni stabili dell'Iacp, i seguenti appartamenti sono inabitati e chiusi da lungo tempo: Via Magna Grecia, 65: Scala M, interni 3, 5, 6, 7 e 9; Scala H, interno 3; Largo Magna Grecia, 3: Scala G, interno 4;

il fenomeno degli appartamenti Iacp (come di altri enti) inabitati (che gli eredi degli assegnatari seguitano a trattenere pur non abitandoli) sembra essere molto consistente nella città di Roma;

quali provvedimenti abbia assunto o intenda assumere per ricondurre alla legalità la situazione. (5-01055)